

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

STEFANO GIUNTOLI

## I BALSAMARI ETRUSCHI IN VETRO DI ETA' ORIENTALIZZANTE E ARCAICA

I balsamari di vetro monocromo rappresentano una classe di materiali prodotta in Etruria in un periodo compreso tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C. circa, la cui diffusione raggiunge anche alcuni centri del Lazio Antico e della Campania. La tradizione degli studi ha in genere sino a tempi recenti trascurato un esame unitario e approfondito del problema inerente a questa produzione (1); ai rari balsamari di vetro rinvenuti in contesti etruschi erano infatti spesso attribuite generiche provenienze dall'Egitto o dal Vicino Oriente e una cronologia compresa tra il VII e il IV-III secolo a.C.

Gli elementi distintivi di questa classe sono costituiti da una decisa tendenza alla monocromia e dall'adozione di moduli decorativi in rilievo. Queste caratteristiche, seppure predominanti, non devono essere tuttavia ritenute vincolanti in senso assoluto; appartengono infatti a questa produzione anche alcuni balsamari a corpo liscio e altri, assai rari, che presentano una decorazione mista a rilievo e in policromia.

### Tecniche produttive

I balsamari di questa classe erano realizzati secondo le tecniche di fusione su nucleo friabile o su sbarretta. Il primo procedimento, impiegato nella quasi totalità dei casi, consisteva nel conformare all'estremità di una sbarretta metallica un nucleo di argilla, sabbia e leganti organici, corrispondente a quella che sarebbe divenuta la superficie interna del vasetto; su tale nucleo, opportunamente riscaldato, venivano colate con l'ausilio di uno strumento appuntito fasce successive di vetro fuso. Seguiva poi una fase di lisciatura ottenuta mediante rullatura su una superficie metallica; si procedeva quindi all'estrazione della sbarretta e alla delicata rimozione del nucleo di argilla dall'interno del corpo del balsamaro. In genere, elementi quali la bocca, l'ansa e il piede del vaso venivano conformati a parte e aggiunti in un secondo momento. La decorazione a rilievo era ottenuta in taluni casi ricavando le protuberanze dal corpo stesso del balsamaro quando il vetro non era ancora raffreddato, mediante l'uso di pinzette, in altri attraverso una loro applicazione sulla superficie quali elementi precostituiti.

La tecnica di fusione su sbarretta, utilizzata per balsamari miniaturistici e coperchi di pisside, non si differenzia molto da quella su nucleo friabile, se non per il fatto che il vetro veniva colato direttamente sull'asticella metallica, opportunamente rivestita da uno strato di materiale isolante.

### Forme vascolari e moduli decorativi

La forma più ampiamente diffusa tra i balsamari etruschi in vetro è rappresentata dall'*oinochoe*, attestata in diverse varianti tipologiche, anche miniaturistiche; sono tuttavia presenti anche l'*alabastron* a corpo allungato, la pisside, l'*aryballos* piriforme. La funzione è quella di contenitori per unguenti, olii, essenze profumate. La decorazione può essere a rilievo o, eccezionalmente, in tecnica mista a rilievo e in policromia; appartengono a questa classe, come detto in precedenza, anche balsamari a corpo liscio del tutto privi di elementi decorativi.

La decorazione a rilievo comprende protuberanze di varia forma, soprattutto gocce o scaglie appuntite, generalmente allineate sul corpo del balsamaro in file piuttosto regolari sovrapposte, oppure disposte senza ordine a ricoprirne l'intera superficie. Sul collo, sul fondo e sullo stelo del piede delle *oinochoi* e sul collo degli *alabastra* sono talora realizzati collarini a sezione convessa o triangolare. I colori più largamente utilizzati sono il blu e l'azzurro, ma sono attestati anche il giallo-ambra e il verde chiaro.

### Distribuzione territoriale dei ritrovamenti

Niente è stato rinvenuto degli impianti di fabbricazione del vetro in Etruria; per l'identificazione di possibili centri di produzione dobbiamo quindi procedere ad un pur sintetico esame dei siti con maggiore densità di ritrovamenti.

Cerveteri ha restituito, dalla tomba 4 della necropoli di Monte Abatone, l'esemplare in assoluto più antico di questa classe, databile al terzo quarto del VII secolo a.C.; ad esso si devono aggiungere almeno altri cinque balsamari vitrei, tra i quali una pisside, cronologicamente inquadrabili nei primi decenni del VI secolo a.C., rinvenuti in contesti tombali della necropoli della Banditaccia-Laghetto (tombe 365 e 445), e un *aryballos* piriforme di provenienza collezionistica. A Cerveteri dovrebbero essere inoltre riconducibili una pisside e una *oinochoe* frammentaria da Santa Marinella e due coperchi di pisside da San Giovenale (necropoli de La Staffa, tomba 3); l'appartenenza di Santa Marinella al territorio ceretano è resa esplicita dalla localizzazione in questo sito di uno degli approdi portuali della metropoli, oltre che dalle testimonianze della cultura materiale; anche San Giovenale, dalla metà del VII secolo a.C. e per tutta l'età arcaica, mostra una chiara dipendenza economica e culturale da Cerveteri, come documenta tra l'altro la profonda influenza dei modelli ceretani nel campo dell'architettura funeraria.

Sembra inoltre molto attendibile un'attribuzione a produzione ceretana delle *oinochoi* di vetro presenti in alcune tombe principesche del Lazio Antico (Acqua Acetosa Laurentina, tomba 121) e della Campania (Cales, tomba 1; Pontecagnano, tombe 3339 e 271 bis), la cui cronologia è compresa tra il

terzo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C. L'appartenenza dei titolari di queste tombe laziali e campane alla classe aristocratica è resa esplicita dalla composizione dei corredi - non a caso fortemente caratterizzati dalla presenza di materiali etruschi - che rinvia ad alcune pratiche ideologicamente significative quali il simposio e il banchetto, il consumo di olii e unguenti, oltre all'esibizione di oggetti di ornamento e di armi da parata. Non sarà inutile ribadire il ruolo di Cerveteri nell'assetto del commercio di beni di lusso, ma anche di materiali di più ampia circolazione quali la ceramica di bucchero ed etrusco-corinzia, verso il Lazio e la Campania. In questo ambito si deve quindi collocare anche l'esportazione di balsamari di vetro e del relativo contenuto, limitata ad una clientela aristocratica, consapevole della loro preziosità per la rarità del materiale in cui erano realizzati.

Una ingente quantità di balsamari di questa classe - circa una trentina - è stata rinvenuta a Vetulonia e nel suo territorio, cosa che ha fatto a più riprese ipotizzare un primato di questo centro nella produzione vetraria in Etruria. Alcune considerazioni si rendono necessarie per impostare correttamente il problema. Innanzitutto si deve rilevare la specializzazione verso una forma pressoché esclusiva, l'*oinochoe*, attestata in diverse varianti tipologiche, ed una semplificazione dei moduli decorativi; in secondo luogo, i contesti di provenienza sono rappresentati nella maggior parte dei casi non dalle ricche tombe di età orientalizzante della metropoli, ma da tombe a camera di età arcaica, relative soprattutto - seppure non esclusivamente - alle necropoli dei centri secondari del territorio (Val Berretta, Selvello, San Germano, Accesa ecc.). In altre parole, si assiste a Vetulonia ad un fenomeno produttivo recenziore rispetto a quello ceretano, con caratteri di «standardizzazione» del repertorio formale e decorativo, rivolto ad una clientela socialmente elevata, ma numericamente più ampia e di minori possibilità economiche.

Assai più problematica risulta l'identificazione, più volte proposta in passato, di un centro produttivo nell'Etruria centrale interna; infatti dei nove balsamari di vetro monocromo provenienti da Chiusi e Orvieto, solo di uno è nota l'associazione ad un preciso contesto di rinvenimento (Orvieto - Crocifisso del Tufo, tomba 46).

Una significativa area di addensamento dei balsamari appartenenti a questa classe è rappresentata dai comprensori fiorentino e senese, che ne hanno restituiti oltre una ventina. Essi provengono dalle imponenti tombe gentilizie di Quinto Fiorentino (tomba La Montagnola), Comeana (tumulo di Montefortini), Castellina in Chianti (tumulo di Montecalvario; Fonterutoli-Poggino, tombe 1 e 2), Castelnuovo Berardenga (Poggione, tombe A e B). La composizione dei corredi di queste tombe rivela in genere una profusione di oggetti di prestigio ed esotici realizzati in materiali preziosi, che qualificano i titolari di esse come membri della più alta aristocrazia di grandi proprietari terrieri, probabili detentori del controllo delle vie di comunicazione verso i centri dell'Etruria padana. Essi si mostrano non solo in grado di intrattenere una fitta trama di rapporti commerciali a vasto raggio nel bacino del

Mediterraneo, ma risultano nello stesso tempo promotori della nascita in loco sia di attività manifatturiere specializzate nella lavorazione e nella decorazione di materie prime di pregio, quali l'avorio, l'osso e le uova di struzzo, sia di fabbriche di ceramica di bucchero e di figulina dipinta. Tra queste produzioni, presenti significativamente in modo piuttosto omogeneo nei contesti funerari e civili situati lungo la via di comunicazione che collegava la media valle dell'Arno con la valle dell'Ombrone - attraverso la Val di Pesa, il Chianti e la Val d'Elsa -, non sembra azzardato inserire anche quella dei balsamari e di altri oggetti di vetro, caratterizzata tra l'altro da un repertorio di forme e moduli decorativi assai variegato e peculiare.

### Conclusioni

I balsamari etruschi in vetro, che ammontano attualmente ad oltre un centinaio di esemplari tra interi e frammentari, sono stati rinvenuti sia in tombe maschili che in tombe femminili. La loro consistenza numerica all'interno dei corredi, ove è possibile verificarla, varia da uno a quattro. Per quanto concerne la nascita di questa produzione in Etruria, devono essere osservati alcuni dati: la presenza di vasi di vetro in contesti etruschi risale ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C., con le coppe della tomba Bernardini di Palestrina, attribuite a fabbrica assira o fenicia; recentemente è stata presentata un'altra coppa dalla tomba più antica del tumulo di Montefortini di Comeana. I più antichi balsamari realizzati su nucleo compaiono a partire dai primi decenni del VII secolo a.C., con due *oinochoi* policrome rinvenute rispettivamente a Tarquinia e a Vulci, di probabile importazione rodia. Né questi balsamari, né le coppe possono in alcun modo rappresentare i prototipi diretti della produzione in esame per le sostanziali differenze di tipo formale e decorativo, ma hanno più semplicemente la valenza di oggetti esotici isolati, importati per la loro preziosità intrinseca dalle ricche aristocrazie etrusche di età orientalizzante.

La classe dei balsamari etruschi di vetro mostra invece un repertorio di forme e di moduli decorativi del tutto originali, che non trova confronti nell'ambito delle coeve produzioni di vasellame vitreo nel bacino del Mediterraneo. Molte delle forme attestate richiamano modelli greco-orientali (alcuni tipi di *oinochoe*, la pisside lenticolare, l'*alabastron* a corpo allungato), altre si ispirano a prototipi corinzi (*aryballos* piriforme), altre ancora risultano essere del tutto peculiari di questa produzione (alcuni tipi di *oinochoe*). Nonostante la decisa prevalenza di forme vascolari di derivazione greco-orientale, segnatamente rodia, si deve però rilevare che a Rodi queste medesime forme non sono presenti nelle produzioni vetrarie, ma in quelle ceramiche e bronzistiche. L'impostazione del problema della ricezione in Etruria di determinate cognizioni di tipo tecnologico per la fabbricazione di balsamari di vetro, deve quindi essere orientata non tanto all'identificazione della provenienza delle maestranze specializzate, quanto alla formazione praticamente *ex-novo* di un repertorio formale e decorativo legato in modo diretto alle

esigenze del mercato etrusco e che trova spesso puntuale confronto nelle realizzazioni delle coeve produzioni locali in ceramica e in bronzo, nel quadro di una comune temperie culturale.

#### NOTE

(1) Per motivi di spazio si riporta di seguito esclusivamente la bibliografia relativa alla produzione in esame nel suo insieme, tralasciando i riferimenti bibliografici specifici sui singoli ritrovamenti citati di volta in volta nel testo.

#### BIBLIOGRAFIA

- M. BIZZARRI, *Un raro vasetto di vetro dalla necropoli nord di Orvieto*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 57-61.
- G. CAPUTO, *I vetri della tholos della "Montagnola". Problema di datazione*, in *Études Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d'Etruscologie à l'Université de Louvain*, Louvain 1963, pp. 13-17.
- G. CAPUTO, *I vetri della tholos della Montagnola di Quinto Fiorentino*, in "Antichità Viva", III.1, gennaio-febbraio 1964, pp. 42-46.
- A. DANI, *Balsamari etruschi arcaici in vetro monocromo*, in "Antiqua", IV, 13, 1979, pp. 17-23.
- D.F. GROSE, *Italic and Etruscan Core-formed and Rod-formed Vessels and Objects*, in ID., *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and*

*Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D.*, New York 1989, pp. 81-82.

T.E. HAEVERNICK, *Beiträge zur Geschichte des antiken Glases II. Stachelgläschen*, in "Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz", 6, 1959, pp. 63-65.

T.E. HAEVERNICK, *Beiträge zur Geschichte des antiken Glases VII. Zu den Stachelgläschen*, in "Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz", 8, 1961, pp. 137-138.

D.B. HARDEN, *Ancient Glass I: Pre-Roman*, in "Archaeological Journal", 125, 1968, pp. 46-72.

D.B. HARDEN, *Italian group, late 7th to early 3rd century BC*, in *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, 1, London 1981, pp. 138-141.

M. MARTELLI, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in M. MARTELLI (cur.), *Tyrrhenoi philotechnoi. Atti della Giornata di studio (Viterbo 13 ottobre 1990)*, Roma 1994, pp. 75-97.

#### DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

(foto dell'Autore)

**Fig. 1:** Cerveteri. Monte Abatone. tomba 4.

**Fig. 2:** Cerveteri. Banditaccia - Laghetto II. tomba 365.

**Fig. 3:** San Giovenale. La Staffa. tomba 3.

**Fig. 4:** Agro Vetuloniese. Selvillo. tomba 15.

**Fig. 5:** Orvieto. Collezione Faina.

**Fig. 6:** Orvieto. Collezione Faina.

